

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DISSERTAZIONE DEL CONTE

GIANRINALDO CARLI-RUBBÌ

Cavaliere, e Commendatore del Sacro Ordine Militare
de' SS. Maurizio, e Lazzaro

Intorno all'antico

VESCOVATO EMONIESE.

(Continuazione e fine. V. N. antecedente.)

Tanto si raccoglie da un antico calendario Genovese del MDCL dove ai 29 di Maggio si legge così: *Natalis SS. Martyrum Maximi Episcopi, & Pelagj Diaconi, quorum Sacra ossa ex Aemonia Civitate Istriae Urbano Sexto Summo Pontifice Genuam translata in Ecclesia S. Mathaei condigno honore condita fuerunt.* Anche quivi per equivoco si onora il vescovo Massimo del martirio; come pel contrario, Massimo Laico, negli atti di Venezia, e di Parenzo, si chiama vescovo.

Ma non si creda già, che il Laico Massimo potesse mai tirarsi in Asia. Imperciocchè fu egli martirizzato nella città d'Efeso nell'Asia, la qual notizia manca ne' sopra lodati atti. Si raccoglie essa bensì dal bel Martirologio pubblicato da Monsig. Francesco Mari de Aste arcivescovo d'Otranto ai 29 maggio: *Ephesi S. Maximi Martyris, qui in persecutione Decj coronatus est*, colla qual lezione s'accordano tutti i Fasti Greci, stampati, e Mss. esistenti presso Monsig. Massimo Margunio vescovo di Cerigo, e presso il cardinal Sirleto. E perchè Efeso è città d'Asia, si disse prima *apud Asiam*; come gli atti del Ruinart; indi per corruzione si scrisse *apud Asiam Civitatem*, come gli atti di Venezia. Donde poi la poetica composizione d'Asia graziosamente ne venne.

Ma qui una maggiore confusione ne nasce. Imperciocchè se Massimo fu vescovo d'Emona, se Emona fu Lubiana, se Lubiana non ebbe vescovi prima del secolo XV, se i vescovi di Città-Nuova posteriori al mille, si chiamarono Emoniesi, e se finalmente il corpo di detto Santo in Città-Nuova, e non in Lubiana trovossi; chi saprà mai ritrovar la via, onde dilucidar tutte queste contraddizioni? Il P. Beretti nella sua carta geografica d'Italia parrebbe opportuno, allorchè due Città egli segna col nome d'Emona, una presso Lubiana, e in Istria l'altra; indotto forse più che dalla comune opinione dal

Dandolo¹⁾, il quale asserì, che Atila distrusse Pola, Parenzo, Emona e Trieste. Ma cotesto viaggio d'Atila, creduto vero anche da altri, viene apertamente distrutto da Giordane²⁾ e dall'autore della Storia Miscella³⁾ i quali chiaramente scrivono, che Atila discese dalle Pannonie a dirittura volò all'assedio d'Aquileja. Anche Carlo a Sancto Paulo nella sua Geografia Sacra, mette un'Emona nell'Istria; ma lo riprende l'Ostenio. Avremmo sicuramente la decisione di tanta lite, se S. Girolamo avesse scritto in termini più significanti le due Epistole, l'una diretta alle Vergini Emoniesi e l'altra ad Antonio Monaco Emoniese⁴⁾, giacchè così sta notato anco ne' due codici della biblioteca regia, e di S. Martino de Campi; dai quali traviando il P. Marcianai, volle scrivere *Hermonae*, invece di *Emonae*.

Comunque sia egli però, certo è, che l'antica Emona Romana era nella Pannonia. Nè saprei dir io da quale antica città, Città Nuova sia nata. Filippo Cluverio va pensando che essa fosse Silvio nato dalle ruine dell'antico Alvo⁵⁾; ma egli s'inganna. Poichè Tolomeo nomina *Αἶβον* fra le città Mediterranee, e non fra le litorali com'è Città-Nuova, e lo pone dopo Πικερύον Pinguente, ch'è diciotto miglia distante dal mare⁶⁾. Silvio pure è città diversa da Città-Nuova. Imperciocchè l'Anonimo Ravennate in un medesimo tempo annovera fra le Città d'Istria Silvio, e Neapoli, che vuol dir Città-Nuova.⁷⁾

Cosa pertanto può egli mai asserirci di cotesta città, e di cotesto vescovato, la di cui origine è ugualmente incerta, ed oscura? I Padri Bollandisti però⁸⁾ la pongono nel X secolo (dir vollero IX) fondati sul famoso diploma di Carlo Magno colla data di Roma nell'DCCCIII. Ma cotesto diploma è falsissimo⁹⁾ nominandosi fra le altre cose in esso, anche il vescovo Utinense, che non fu mai. Ingannò cotesto diploma unitamente ai due Palladj, e ai Bollandisti, diversi altri scrittori. Ma se a

¹⁾ Cronicon. Cap. v. P. I. *Rer. Ital. Script.* Tom. XII.

²⁾ *De Rebus Geticis* Cap. XLI.

³⁾ Lib. XV, *Rer. Ital. Scrip.* Tom. I. Colon. 100.

⁴⁾ Ediz. Veron. Epist. XI e XII.

⁵⁾ Italia Antiqua lib. I, Cap. 12, pag. 214.

⁶⁾ Teat. Geograph. Ed. Bertj fog.

⁷⁾ Ed. Paris. 1688. in 8. lib. IV. pag. 204.

⁸⁾ Majj. Tom. VII pag. 361.

⁹⁾ Vedi Monumenta Eccles. Aquilejens. Coll. 389, e seq.

me fosse lecito di ritrovar chi s'è voluto prender giuoco della posterità, mi rivolgerei verso *Antonio Bellone* notajo; non tanto per la di lui incomparabile perizia di variare caratteri, quanto per l'amore che a Udine sua Patria portava. E di fatto egli fu il primo che lo facesse saltar fuori, e per autentico lo citasse.

Di data più antica fanno detto vescovato *Francesco Palladio*¹⁾ e lo *Scoentleben*²⁾. L'un e l'altro francamente asserendo, che esso ebbe origine dal vescovato di Marano, trapiantato colà dopo l'anno DCXLIX. Ma una tale opinione è ugualmente falsa dell'altra; poichè Marano non ebbe mai vescovi. Che se nel Concilio Lateranense, a' tempi di *Martino I.* veggiamo sottoscritto un *Donato* Marianese, era egli vescovo di Mariana in Corsica; e non altrimenti di Marano in Friuli³⁾. Lo stesso è di *Chiarissimo*, sottoscritto senza titolo nel Sinodo di Marano dell'anno DLXXXVI di cui fa menzione *Paolo* diacono; dovendosi egli ascrivere alla città di *Concordia*, e non a *Celina*, come pensò il cardinal *Noris*, o a *Marano*, come il sopralodato *P. Giovan Gasparo Beretti* Benedettino asserì, con cui gran questione su tal punto ebbe il *P. Rubels*. Favola è dunque che Marano avesse vescovo; e molto più, che quel vescovato fosse trasferito nell'Istria. Certo è però, che sin dal bel principio del IX secolo, cotesta città chiamavasi *Civitas-Nova*, apparendo ciò dal gran parlamento dell'Istria, celebrato a' tempi di *Carlo Magno*, pubblicato dall'abate *Colletti*. Può esser anche, che *Maurizio* fosse suo vescovo di Città-Nuova, e non d'Emona deve appellarsi; perchè i più antichi vescovi di tal città nel secolo X cioè *Formino*, e *Giovanni*, *Episcopi Civitatis Novae* si chiamano. Che poi nel XII secolo cominciassero essi ad adottarsi il titolo d'Emonesi, può essere derivato dall'aver ritrovato, o creduto di ritrovar colà il corpo di *S. Massimo* detto vescovo Emoniese, ascrivendoselo alla loro sede. Infatti *Adamo* vescovo che nel MCXLVI ritrovò, e ripose il Santo corpo di *Massimo*, creduto vescovo Emoniese, fu anche il primo, che tal titolo si ascrivesse. Tutti i di lui antecessori si dissero vescovi di Città-Nuova, e *Andrea* nel MCXVIII. *Episcopus Civitatis Novae* si sottoscrive nella consacrazione della chiesa di Moggio; il qual vescovo *Andrea* manca nel catalogo dell'*Ughelli*.

Cosa adunque possiam conchiudere intorno all'antico vescovato Emoniese? Io nol saprei certamente, da che si dimostrò che niun vescovo con titolo tale si ritrova prima del mille, trattone l'antichissimo *S. Massimo*, di cui unica menzione si fa nel concilio d'Aquileja. Può adunque, giacchè da cotesto *S. Massimo* tutta la questione del vescovato Emoniese si fonda, rivolgersi tutto lo scopo verso il suddetto Santo, esaminando se egli veramente debba ascriversi ad Emona, anzichè a qualche altra Città, che in quel tempo vescovato, e vescovi vantar possa. Ridotta a questi minimi termini la questione, facile è il conchiudere, niuna cosa essere più comune, che l'equivocare nella lezione delle antiche

scritture, quando particolarmente in tante mani sono passate, prima di giungere a noi.

DEL VESCOVO DI TRIESTE

ANTONIO MARENZI.

Antonio Marenzi, nobile di, nasceva in Trieste il dì 20 settembre 1596 di Nicolò di Marenzi del fu Francesco e da Caterina di Giorgio di Candony luogotenente di Gradisca, da stipite nobilissimo oriundo da Bergamo, trapiantato in Trieste dall'avo di lui Francesco. Al ramo bergamasco appartengono quel Paolo che nel 1636 e quel Cesare che nel 1660 furono cavalieri di Malta, e che l'Ireneo fa triestini.

Ebbe la prima educazione in patria sotto al precettore pubblico Alessandro Bettoni condotto agli stipendi del comune; passò più tardi alle scuole dei Gesuiti aperte il dì 6 luglio 1620, nelle quali il reggente e precettore Giov. Batt. Posarelli lo erudi nelle lettere latine e nelle greche.

Nello stesso anno 1620 Antonio veniva aggregato all'ordine decurionale insieme al fratello Francesco, primi ammessi di questa famiglia, e nel reggimento di settembre del 1623 veniva scelto a giudice e rettore.

Il dì 16 febb. 1624 prese a moglie *Lugrezia* di Francesco Calò e di Giovanna Pomo, nobile donzella, da cui ebbe una figlia ed un figlio di nome Francesco, premortogli nel 1650; stipite di famiglia che tuttora fiorisce in altra provincia. Mortagli Jopo quattro anni la moglie si diede al sacerdozio, fatto vicario in Trieste, indi canonico, poi consigliere Cesareo ed Arciducale, e vicario generale degli eserciti imperiali di Ferdinando III e di Leopoldo Guglielmo Arciduca, in tutta la Germania.

Morto nel 1634 in Lubiana, il vescovo di Pedena Gasparo Bobegk, veniva nel dì 17 agosto dello stesso anno preconizzato il Marenzi a quella sede di proposizione arciducale, e consacrato in Roma il dì 17 ottobre 1638. Del quale differimento altra ragione addurre non si saprebbe all'infuori di quella del servizio suo alla corte, dacchè nell'ottobre 1635 lo troviamo in Roma medesima, regalato di sante reliquie da quel sommo Pontefice Urbano VIII. Nel 1638 assunse personalmente il governo della sua chiesa, e nel 1639 in Vienna dedicava all'Imperatore Ferdinando III lo stampato della vita di *S. Niceforo* vescovo di Pedena, che esso dall'italiano del Manzoli voltato aveva in latino, aggiuntivi due epigrammi del proprio.

Le incombenze speciali affidategli lo portarono altra volta in Roma nel 1644, siccome le patrie relazioni spesso lo chiamavano in Trieste. Del 1641 consacrò la chiesa di *S. Martino* in Prosecco, siccome impariamo da leggende dipinte in quel tempio, che ci ricordano la condizione di vicinato del villaggio:

¹⁾ *Istoria* anno 588.

²⁾ *Apparatus* pag. 78.

³⁾ Vedi *Monumenta Ecclesiae Aquil.*

HANC · DOMVM · DEI
IN · HONOREM
S. MARTINI · EPISCOPI
ET · CONFESSORIS · EXTRV
XIT · VICINITAS · PRO
SECENSIS · ANNO
DNI · M · D · C · XXXVII

QVAM

MANVS · ILLMI · ET
RMI · DNI · ANTONII
MARENTH · EPISCOPI
PETINENSIS · CONSE
CRAVIT · DIE · IX · IVNII
ANNO · DNI
M · DC · XXXXI

Nello stesso anno 1641, dai suoi nipoti comperava uno stabile, che ampliato nel 1643 lo denominava Schönegg, da cui più tardi ebbe titolo nobiliare, e che passato in seguito agli eredi di lui, fu nel 1663 abbellito, poi venuto in dominio del comune, fu a tempi nostri casa dei trovatelli.

Fattasi per la morte del barone Pompeo dei Corolini vacante la sede di Trieste, vi venne il dì 26 aprile 1646 traslatato, preso il possesso il dì 10 sett.; nello stesso dì di sua traslazione donava alla chiesa di Pedena insigne reliquario che voleva consegnato a D. Pietro Gasprotych suo vicario generale, ed altro alla chiesa di Gallignana, a mani del parroco D. Gregorio Clai. L'arcidiacono Gasprotych ed il clero gli incidevano leggenda nel duomo di Pedena, che non potemmo decifrare per intero.

Tra le cose che per lui si fecero accennare dobbiamo come nel 1647 levò il trono episcopale marmoreo che stava in fondo all'abside della navata maggiore, e nel 1649 trasportò l'organo dal fianco all'altare maggiore sulla porta d'ingresso, ridotto poi a miglior forma dal padovano Eugenio Gasparini nel 1668; e nel 1653 trasportò il Ss. Sacramento all'altare odierno; modificazioni che tolsero alla basilica di S. Giusto l'antichissima distribuzione, e che prepararono la costruzione del nuovo altare maggiore nel 1676. Nell'anno 1649 includeva nel Parteneo Benedettino la chiesa di S. Martino, e regolava la collegiata di Pingente, ch'era sulle terre di S. Marco.

Notiamo a semplice ricordanza che nel dì 12 aprile 1649 Giovanni Maria Manaruta, di gente borghese, cliente di famiglia Guliani, nato in quella casa che sta dietro la chiesa fu del Rosario, partiva per Milano ad indossare l'abito del Carmelo; e che adottato il nome di Fra Ireneo della Croce il dì 3 maggio stesso, ebbe poi celebrità come storiografo di Trieste.

Nel 1650 il vescovo nostro compiva la fabbricazione del palazzo di famiglia, in piazza al Rosario, e nel seguente consacrava la chiesa del Rosario eretta con premi di sicurezza marittime, precipuamente dalla famiglia Locatelli, chiesa che è in oggi degli Evangelici Augustani.

Nel 1651 venne delegato ad accogliere l'omaggio

della città di Trieste a Ferdinando IV, che nel dì 16 ottobre fu anco prestato.

Ferdinando III con diploma da Praga 15 settembre 1654 alzava il vescovo Marenzi insieme a Lodovico Marenzi nobile provinciale del Carnio a liberi Baroni di Marenzfeld e Schönegg, con potere di creare dottori, notai ecc. ecc. potere che cessò generalmente per lo rescritto di M. Teresa del 1753, come tutti sanno.

Dell'anno 1655 ricorderemo, come l'Imperatore Ferdinando III. interdiceva al patriarca d'Aquileja la giudicatura ecclesiastica sulle terre dell'impero, e come nel dì 13 giugno l'arcidiacono e canonico Don Elia de Garzaroli parroco di Tomai, venisse dall'imperatore delegato a farne intimazione al capitolo cattedrale di Trieste.

A quei tempi, improvviso incendio aveva distrutto la chiesa della B. V. del mare, antichissima chiesa che a collocarsi veniva nell'emporio ancor più antico di Trieste, e che aveva proprio arciprete e diritto di parrocchia, perchè posta fuori delle mura della città, la quale più tardi conservato il nome del mare, fu esclusiva dei contadini, come dei marinari era quella di S. Nicolò. Il vescovo Marenzi nel 1656 consacrava questa chiesa della B. V., siccome nel 1654 ai 14 di giugno aveva consacrato quella di S. Nicolò.

Salito Leopoldo I. sul trono avitico nel 1657, ed accintosi alla visita dei suoi stati nel 1660, il Marenzi lo inchinava in Gratz, e gli esponeva il desiderio e la preghiera di accoglierlo fra le mura della fedele città; Leopoldo accordava, e nel settembre stesso giungeva in Trieste con splendida corte, albergato nella residenza stessa del vescovo. La città prestava l'omaggio a Cesare il dì 27 settembre, e ne tramandava la memoria in due lapidi, l'una nell'episcopio medesimo:

HIC · D · CAESARI · LEOPOLDO
FIDELISSIMA · VRBS · TERGESTINA
PRAESTITIT · HOMAG · VM
D · XXVII · SEPT · ANN · M · D · C · LX

l'altra sul pubblico palazzo

HANC · VENIT · CAESAR · LEOPOLDVS PRIMVS
IN · VRBEM
IVRAQVE · FIRMAVIT · IVRE · VETVSTA · NOVO
ANNO 1660 DIE 25 SEPTEMBRIS

Sulla piazza maggiore ergevasi quella colonna con statua di bronzo, che ora sta sulla piazza della Borsa.

Dal 25 settembre ai 2 ottobre trattennessi Leopoldo in Trieste. Ricorderemo di quelle festività l'ambasciata veneta, sopra ogni altra splendida e sfarzosa, delli Nicolò Cornaro ed Andrea Contarini, alla quale deputavasi commissario di S. M. il Conte Agostino Waldstein cavaliere di Malta.

Due anni più tardi nel dì 22 ottobre 1662 moriva il vescovo nostro, in età di anni 66, e nel dì 25 deponavasi nella tomba che si era preparato in duomo.

La lapida riparata fra le vescovili nell'esterno della Basilica segna:

D · O · M
 ANTONIVS · MARENTIVS · EPISCOPVS · ET
 COMES · TERGEST · DIVORVM · FERDINANDI
 SECVNDI · TERTII · AC · LEOPOLDI
 CAESARVM · A · CONSILII · SIBI
 MONYMENTVM · POSVIT

OBIIT · IN · DOMINO · DIE · XXII · MENSIS · OCTOB

ANNO · M · DC · L · XII

Governò la chiesa petenate per anni dodici, la tergestina per anni sedici. Fu il vescovo Marenzi benemerito del governo di chiesa, per l'erezione di nuove curazie, per la regolazione della collegiata di Pinquente.

Se l'Evangelario che si custodisce nell'Archivio dell'insigne Capitolo di Cividale fosse già monastero di S. Giovanni de Tuba.

Brano di lettera del Can. d'ORLANDI
 all'Abbate L. BRUMATI.

« —. Alla di Lei dimanda: « se vi esiste nel nostro codice evangeliano qualche memoria sopra il celebre Monastero di S. Giovanni della Tuba ecc. » Un tale supposto se mai fu creduto, non ha altro fondamento se non una nota marginale al fogl. 4, ch'è la seguente: « Wilelm. Strem. et pater ejus Joannes, et mater ejus Maria... de Bolgaria. Qui primus venit in isto Monasterio, nomen ejus Sondoko, et uxor ejus Anna, et filius ejus Mikahel, et alius filius ejus Welcineo et filia ejus Bogomilla et alia L... alia, et tertia Maria, et quarta Helena, ecc. ecc. » E al foglio 3 si hanno questi altri nomi: *Werinolfus Abbas*, indi « Hi sunt nomina de Bolgaria » In primis *rex illorum Georgius* et frater ejus Dux, et alius frater ejus Gabriel ecc. ecc. »

Or ecco le deduzioni che possono farsi da queste due note. Appare adunque che il codice esisteva al tempo del re de' Bulgari di nome Giorgio in un monastero, e che allora Werinolfo vi presiedeva come abate. Chi sia questo *Werinolfo* non è facile il diciferarlo, non avendo noi niuna storia regolare degli abati dei monasteri, e piuttosto sarà meglio rintracciare chi sia questo re Giorgio. Il Del Torre cita la stessa Dissertazione del de Fresne, onde farci conoscere che vi hanno due re di tal nome; uno al tempo di Nicolò IV, di cui esiste una lettera del 1291 diretta dal Pontefice a Giorgio re dei Bulgari; e l'altro posto nella Serie XLV dei re, che viveva dopo l'anno 1323; ma niuno di essi può riferirsi al nostro codice, guardando ai caratteri. — Nella prima nota più sotto trovasi: « *Johannes imperator et uxor ejus Teda (Theodora)* ». Questo imperatore viene ritenuto per *Giovanni Isimicis* che fu creato l'anno 968, e che nel 971 riportò una celebre vittoria, per cui riacquistò Petzlava ch'era la metropoli dei Bulgari, come nota il Duchange nella sua storia bizantina, ci-

tata dal del Torre; ed anche il Banduri nella sua storia e collezione delle medaglie. A quest'epoca adunque è da riporsi il nostro Giorgio, fra Baldimiro ed il celebre Bogori, sotto di cui la Bulgaria si fece tutta cristiana, cioè l'anno 1018.

Discussa l'epoca della nota, è da vedersi quale si fosse il monastero, in cui si conservava allora questo codice. Dalla storia e dai monumenti è noto, come nella nostra provincia e in Aquileja da tempi antichi esistessero vari monasteri. Rufino attesta di sé di aver vissuto catecumeno in un monastero soggetto alle regole. Tra questi è celebre quello di S. Giovanni della Tuba. Volrico, che tenne la Sede d'Aquileja dal 1085 al 1122 in un documento pubblicato dal de Rubens lo dice *nominatissimum quondam Monasterium*, ma dubitarsi dagli eruditi, se veramente esistesse all'epoca nostra di cui parliamo, tra cui è il padre Basilio Asquini nella sua opera: « Raguaglio geografico del territorio di Monfalcone », in cui sembra credere, che dopo il secolo VII quel monastero più non esistesse. Vi era un altro monastero detto di *S. Martino della Belligna*, a cui venne unito quello di S. Giovanni; come appare da un documento di Volrico accennato dal del Torre, sebbene non ci dica l'epoca¹⁾ precisa. (Nel *Liruti* 1215). Ritenuta vera l'asserzione dell'Asquini, pare che a questo monastero si debba riferire quella nota.

Come e quando, e da chi sia stato riposto in quel monastero, sono questioni di difficilissimo scioglimento. Il citato del Torre al vedervi i nomi di tanti re Longobardi e Duchi, e quello di Teodolinda ed anche di Carlo Magno, come piace al nostro Fontanini; ed all'incontro il non incontrarvi niun patriarca di Aquileja avanti di Teutemaro, che ottenne la sede l'anno 850, vorrebbe riferire a quest'epoca il trasporto di questo codice in Aquileja, e precisamente l'anno 855, in cui intervenne al Concilio radunato in Ticino, dove trovavasi anche l'imperatore Ludovico II, il di cui nome trovasi pure segnato nel codice così: « *Ludohicus imperator: Ingelperga regina* ». Ma se l'oscurità de' tempi e la mancanza de' documenti non mi permette di rispondere a tutto, sappia che quel codice presenta la più pura versione Geronimiana, come venne osservato dagli eruditi, e i nomi di tanti re, duchi ed imperatori ivi segnati, il rendono più celebre ecc.

Cividale, 4 settembre 1850.

¹⁾ Si, nel *Liruti*, io dico; chè nel corso della storia, tom. 3. pag. 174 ne parla, come poi in fine di essa, ove delle Badie; ma nel primo luogo c'è errore di stampa, leggendovisi 1213 invece di 1215, che è la vera data, come ripetutamente è segnata ove delle Badie, a pag. 274 e 275 del tom. ultimo.

G. B. V.